

L'INTERVISTA ■ ANOUAR BRAHEM

«Con l'OSI ho lavorato con grande intensità»

I frutti si sentiranno venerdì in concerto

ZENO GABAGLIO

■ Venerdì prossimo, 4 dicembre (alle 20.30 all'Auditorio Stelio Molo RSI a Besso), l'Orchestra della Svizzera italiana diretta da Kevin Griffiths, in sostituzione di Antonello Manacorda, presenterà (per il ciclo *Mediterranea* dei Concerti RSI 2015-2016) un programma trasversale - non a caso condiviso anche dalla stagione Tra jazz e nuove musiche - che riporta d'attualità uno dei più recenti successi dell'orchestra: il disco *Souvenance*, pubblicato per ECM, dove il celebre oudista tunisino Anouar Brahem e l'OSI sono partecipanti di un affascinante percorso tra i generi musicali. Le magiche atmosfere del disco rivivranno così in un concerto davvero particolare e ad introdurcele è lo stesso Brahem.

Che cosa ricorda in particolare dell'esperienza *Souvenance* vissuta accanto all'OSI?

«Il lavoro con l'orchestra è stato davvero intenso. Prima di allora non conoscevo l'orchestra e ci siamo trovati da un giorno all'altro - quasi all'improvviso - in studio con il mio gruppo, il direttore e gli orchestrali, immersi nelle partiture che dovevano condurci al risultato finale. La musica era appena stata scritta: non era mai stata suonata in concerto e il fatto di registrare dei pezzi così freschi è stato una sfida non da poco. Il tempo a disposizione per registrare era inoltre davvero stretto e credo si sia riusciti ad arrivare al risultato fi-

nale grazie alla qualità dell'orchestra e del direttore (Pietro Mianiti n.d.r.).

Il fatto di lavorare a Lugano non era però per lei una novità assoluta.

«Conoscevo già Lugano e gli studi RSI, perché ci avevo registrato il disco *Le Voyage de Sahar*. È uno studio formidabile e non è un caso che Manfred Eicher abbia deciso di registrarvi sempre più dischi per la ECM. Riuscire a concludere con soddisfazione *Souvenance* è comunque stato quasi un miracolo, per i tempi strettissimi a disposizione; ma a volte la pressione è un utile ingrediente per ottenere dei buoni risultati».

Rispetto alla sua precedente produzione la presenza di un'orchestra è una rilevante novità: come ci è arrivato?

«Suonare con un'orchestra d'archi è effettivamente stato per me un'esperienza nuova. Le mie origini sono nella musica araba, anche se quel che faccio io non è di tipo strettamente tradizionale: nel corso degli anni ho infatti quasi sempre lavorato con musicisti del jazz e attivi nell'improvvisazione, stabilendo un incontro reciproco sulla base di una preparazione accurata e approfondita. La musica classica non l'ho invece mai praticata e da questo punto di vista mi dichiaro apertamente un neofita. Il lavoro preparatorio di *Souvenance* è quindi stato una scoperta anche in tal senso, soprattutto perché le partiture dovevano risultare il più precise possibile: adatte a dei musicisti classici ed eseguibili nel breve lasso di tempo che la produzione ci concedeva».

Come succede che un musicista di estrazione molto diversa decida di servirsi di uno strumento prettamente classico come l'orchestra d'archi?

«Nel corso degli anni diversi programmatori di festival o produttori musicali mi avevano proposto di scrivere un progetto con orchestra, ma lo avevo sempre declinato per il semplice motivo che non avevo nulla di pronto a quello scopo e nemmeno mi andava di creare qualcosa di artificiale solo per accontentarli. Avevo ovviamente voglia di vivere una simile esperienza, ma fino all'anno scorso non erano mai maturate le condizioni per poterla realizzare».

In che modo ha affrontato un lavoro certamente non semplice come la scrittura per gruppo jazz, oud solo e orchestra d'archi?

«Io comincio a comporre scrivendo dei piccoli schizzi, senza avere idee molto chiare. Fin dalle prime bozze di *Souvenance* il pensiero dell'orchestra d'archi era però sempre presente e io stesso ne ero sorpreso. Ho aspettato comunque un po' di tempo, per esser sicuro che quelle impressioni non fossero solo fantasie, che il fatto cioè di includere l'orchestra nel mio lavoro fosse un'esigenza davvero sostanziale. Oggi non rimpiango per nulla il fatto di aver perseverato in questa idea, convinto anzi che l'orchestra d'archi dia un contributo essenziale alle idee musicali di *Souvenance*. Ed era stato in primis il produttore Manfred Eicher, tanto visionario quanto esigente, ad incoraggiarmi a proseguire su questa strada dopo aver sentito le prime bozze».

* suonatore di oud

VIRTUOSO Anouar Brahem è un maestro dell'oud, strumento arabo della famiglia dei liuti. Per l'ECM ha registrato con l'OSI il disco *Souvenance* che presenterà in concerto venerdì.